

DELORENZIANA. STUDI

1



Premio Nazionale "Giuseppe De Lorenzo" III Ed. 2019
A Castagna Ra Critica
I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico di Lagonegro
Amministrazione Comunale di Lagonegro

DELORENZIANA. STUDI

Collana di studi storici, scientifici, letterari
Curata da Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

La profonda crisi identitaria che sta vivendo negli ultimi anni il nostro Paese ha promosso lo sviluppo di intense dinamiche di revisionismo storico che hanno teso a sottolineare le diversità culturali tra i territori piuttosto che le affinità. Si tratta di una linea di tendenza che è destinata ad accentuare le divisioni. Questa consapevolezza ci spinge a ricordare che a fare grande il nostro Paese è stato il contributo di tutte le sue culture regionali e territoriali. In questo senso, riproporre una figura come quella di De Lorenzo, che è stata grande per il suo territorio e per l'Italia, che ha saputo anticipare il moderno pensiero delle due culture dello Snow, quella scientifica e quella umanistica, letteraria e filosofica, può contribuire a promuovere dinamiche di superamento di queste contrapposizioni. L'intento della Collana non è, però, quello di riproporre testimonianze di un passato ormai lontano, ma di individuare nell'opera dello scienziato lucano idee, spunti, riflessioni, che possano contribuire ad un rilancio della nostra realtà culturale.

Curatori della Collana

Nunziante CAPALDO

Già dirigente scolastico, si occupa soprattutto di formazione del personale della scuola, ambito per il quale ha pubblicato oltre una quarantina di testi con le maggiori case editrici italiane, RCS, Fabbri, La Scuola Ed., Tecnodid, Gulliver, PensaMultimedia, TEMI, Erickson. Ha diretto per un triennio il mensile nazionale di pedagogia scolastica *L'Educatore* (Fabbri). Si occupa di storia locale.

Luigi BENEUCI

Laureato in Lettere alla "Sapienza" di Roma, alla scuola di Giulio Ferroni, ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università di Salerno. È autore del volume di critica letteraria *Bestiario sinsgalliano. Studio dell'immaginario zoomorfo nelle opere di Leonardo Sinisgalli* (Aracne). Ha pubblicato saggi sulla letteratura italiana («Rivista di Studi Italiani», University of Toronto; «Poesia», Crocetti) e sulla didattica dell'italiano («La Nuova Secondaria», La Scuola Ed.)

Su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
e per il Turismo – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
della Basilicata.

Margherita Di Tolla

**Il reimpiego degli elementi architettonici romani
nella chiesa di Santa Maria Assunta a *Grumentum***

Presentazioni di
Luigi Beneduci e
Domenico Calcaterra

Prefazione di
Maurizio Lazzari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3002-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

Indice

- 9 *Presentazione*
di Luigi Beneduci
- 11 *Presentazione*
di Domenico Calcaterra
- 13 *Prefazione*
di Maurizio Lazzari
- 15 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Ipsa spolia docent: il reimpiego dei materiali antichi tra il Tardo Antico e il Medioevo
- 35 *Capitolo II*
Grumentum dall'età preromana al Medioevo
- 55 *Capitolo III*
Grumentum nella cartografia e nelle fonti fino all'età moderna
- 63 *Capitolo IV*
La ricerca archeologica a Grumentum
- 73 *Capitolo V*
Il "Santa Maria Grumentum Project"
- 83 *Capitolo VI*
Il reimpiego di materiale architettonico romano a Grumento Nova e nel suo territorio

125	Capitolo VII <i>Catalogo dei materiali lapidei di età romana reimpiegati nella chiesa di Santa Maria Assunta</i>
149	Capitolo VIII <i>Analisi dei materiali lapidei di reimpiego</i>
185	<i>Conclusioni</i>
187	<i>Tavole</i>
223	<i>Indice delle immagini</i>
235	<i>Appendice</i> <i>Gli epistolari pontifici di v–vi sec. d.C.</i>
239	<i>Bibliografia</i>

Presentazione

di LUIGI BENEDEUCI

Giuseppe De Lorenzo, geologo ed orientalista nato a Lagonegro nel 1871 e scomparso a Napoli nel 1957, risulta una figura di studioso e di intellettuale del tutto originale nella cultura del Novecento: l'attività accademica e di ricerca nelle scienze geologiche e naturali si univa, in lui, all'amore per la filosofia, l'arte, la letteratura, lo studio della sapienza indiana, delle lingue orientali e della religiosità buddhista.

La sua esperienza culturale, che pare incarnare in una vivida tensione esistenziale il paradigma della complessità e, in tempi non sospetti, una pionieristica concezione globalizzata del mondo, può rappresentare un modello di riferimento nel dialogo tra discipline scientifiche e umanistiche, anticipando l'inderogabile costruzione di una *consilience* tra scienze della natura e *humanities*. De Lorenzo può essere, inoltre, un sicuro riferimento per la conoscenza del paesaggio naturale e delle forze che lo modellano, comprese le attività antropiche che lo trasformano in paesaggio culturale; è stato, infine, promotore di un fecondo confronto tra Oriente e Occidente, particolarmente importante in questo delicato frangente storico, oppresso da incomprensioni interculturali, ostilità verso abitudini di vita, valori e mentalità differenti, chiusure nei più ristretti orti nazionalistici.

In questa ottica le Associazioni "A Castagna ra Critica" e "I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico 'G. De Lorenzo' di Lagonegro", con il patrocinio del Comune di Lagonegro, il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli, il Centro Linguistico di Ateneo dell'Università degli studi di Basilicata e la collaborazione del CNR-Ibam di Basilicata, hanno bandito il Premio "Giuseppe De Lorenzo" – III Edizione 2019. Il Premio persegue l'obiettivo di far riscoprire e diffondere la

personalità e l'opera del geologo-orientalista lucano, insieme con la promozione e la valorizzazione dei luoghi delorenziani dell'Italia centro-meridionale e insulare, favorendo l'integrazione dei loro aspetti geomorfologici, naturalistici, artistici, spirituali e culturali, secondo gli intenti del lavoro del De Lorenzo stesso.

I Giurati del Premio "Giuseppe De Lorenzo" – III Edizione 2019, sotto la Presidenza del prof. Santino G. Bonsera, hanno inteso premiare personalità e opere che hanno illustrato e approfondito la figura e l'attività del geologo-orientalista o ne hanno idealmente proseguito i molteplici interessi: è stato pertanto un vivo piacere assegnare all'unanimità il riconoscimento per la Tesi di Specializzazione, nell'ambito "Archeologia, Geologia, Geomorfologia, Itinerari culturali dell'Italia appenninica e insulare", alla dott.ssa Margherita Di Tolla, per il suo studio *Il reimpiego degli elementi architettonici romani nella Chiesa di Santa Maria Assunta a Grumentum*, condotto presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Le caratteristiche del personaggio a cui il Premio si ispira e le alte idealità che rappresenta, infatti, si riscontrano appieno nel presente lavoro, il quale manifesta, tra i suoi numerosi punti di merito, un approccio fortemente multidisciplinare, la valorizzazione di un elemento del patrimonio archeologico lucano collocato all'interno di un orizzonte di studi internazionali; un approfondimento rigoroso, condotto con metodo e disciplina, arricchito dalla passione sincera per un territorio a cui la studiosa è legata da tenaci radici familiari.

Come docente, ricercatore e promotore culturale, sono particolarmente grato all'autrice, perché ella dimostra come l'amore per la cultura, la serietà nella ricerca, l'interesse per una conoscenza che sia insieme profonda e critica sono ben presenti e vivi presso le più giovani generazioni. È solo attraverso l'impiego di queste energie intellettuali che ci può essere speranza di crescita umana, economica, civile e sociale per il nostro Paese.

È la stessa energia che il Premio "Giuseppe De Lorenzo", partendo da Lagonegro, *Terra Madre* delle scienze geologiche, vuole incoraggiare, promuovere e sostenere.

Prof. Luigi Beneduci
Coordinatore del Premio Nazionale
"G. De Lorenzo" – Lagonegro (PZ)

Presentazione

di DOMENICO CALCATERRA

I materiali edilizi, oggi come in passato, altro non sono se non GEOMateriali, ovvero materiali di origine geologica che, allo stato naturale (esempio: graniti, marmi) o mediante lavorazioni (esempio: laterizi), sono impiegati in un manufatto con funzioni strutturali o architettoniche. Lo studio dei geomateriali implica il possesso di un bagaglio di conoscenze riferibili, in prevalenza, a una scienza “dura” quale la geologia, il che può rappresentare un ostacolo nel caso di studi condotti in differenti ambiti disciplinari, quali l’archeologia, il restauro, la tecnica delle costruzioni, ecc.

Tale ostacolo può essere validamente superato adottando un approccio interdisciplinare, che prevede il supporto dell’esperto in geoscienze, le cui competenze sui geomateriali sono imprescindibili, anche se tutt’oggi ancora poco valorizzate, almeno nel comparto dei cosiddetti beni culturali.

Il pregevole studio condotto dalla dr.ssa Di Tolla sui materiali reimpiegati nel sito archeologico di *Grumentum* ben testimonia l’importanza di tale interdisciplinarietà.

Infatti, allo scopo di ricostruire in modo esauriente il quadro conoscitivo dei geomateriali utilizzati nel sito d’interesse, la dr.ssa Di Tolla, saggiamente indirizzata dalle sue tutor, si è avvalsa della collaborazione di geologi applicati dell’Università della Basilicata, che hanno fornito preziose indicazioni alla giovane studiosa sulla natura dei materiali (nel caso, prevalentemente sedimentari) e sulla loro probabile provenienza (per lo più locale, con esempi di materiali “esotici”).

Il conferimento del premio De Lorenzo, giunto nel 2019 alla sua terza edizione, costituisce il giusto riconoscimento al valore dello studio condotto dalla dr.ssa Di Tolla e, al tempo stesso, uno stimolo per proseguire con immutato entusiasmo in future ricerche.

Ad maiora!

Prof. Domenico Calcaterra

Direttore DiSTAR – Dipartimento
di Scienze della Terra, dell’Ambiente
e delle Risorse – Università di Napoli Federico II

Prefazione

di MAURIZIO LAZZARI

Il pregevole studio condotto dall'Autrice nell'ambito della sua tesi di specializzazione in Beni Archeologici, condotta presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, già premiata con ex equo a Lagonegro (PZ) nel novembre 2019, in occasione della terza edizione del Premio Nazionale Giuseppe De Lorenzo, si configura come uno dei rari e virtuosi esempi di recupero della testimonianza storica di luoghi e monumenti, realizzato attraverso lo studio degli *spolia*, ovvero del materiale da costruzione o di decorazione architettonica reimpiegato in costruzioni cronologicamente più recenti di quelle a cui essi appartenevano originariamente.

L'attenzione con cui l'Autrice tratta un così delicato e ostico argomento, focalizzando l'attenzione diretta sulla chiesa di Santa Maria Assunta di *Grumentum* (Val d'Agri, Basilicata) è stata fondamentale per la buona riuscita di quest'opera. Il Catalogo e l'analisi di circa trecento materiali lapidei di età romana, trattati nella parte finale del volume, rappresentano una base esemplare per la conduzione di lavori di ricerca su tale tematica, in quanto standardizzano una prassi operativa utile a organizzare e confrontare i dati raccolti nei siti di studio, permettendo un loro successivo confronto con altri cataloghi.

Lo studio assume una particolare importanza per la Basilicata, dove la prassi del reimpiego dal Tardo Antico fino al Medioevo, anche in epoche successive, ha di fatto smantellato gran parte delle testimonianze architettoniche romane, ridistribuite in epoche diverse in corrispondenza di luoghi di culto, palazzi, siti fortificati e in alcuni casi anche nelle abitazioni popolari. Solo di rado si è prestata una giusta attenzione al recupero e studio di tali materiali "nobili", alla loro natura e tipologia, sia perché difficil-

mente ricollocabili fisicamente e topograficamente, sia perché in moltissimi casi (soprattutto per i luoghi di culto e palazzi, ma anche siti fortificati) non più visibili, in quanto obliterati sotto spessi intonaci moderni, per nulla compatibili con l'originaria struttura architettonica.

Per i succitati motivi, vorrei sottolineare l'importanza di questo volume in un'ottica di possibile futura riproducibilità dello studio su altri complessi monumentali lucani, che meriterebbero questa attenzione e che potrebbero contribuire nel complesso all'implementazione del quadro storico diacronico generale, che ancora oggi mostra in Basilicata diverse lacune conoscitive.

Maurizio Lazzari

Ricercatore

c/o Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio

Culturale – Potenza

Introduzione

Lo studio del reimpiego dei materiali architettonici romani nella chiesa di Santa Maria Assunta a *Grumentum* (Grumento Nova – PZ) si inserisce nel più vasto progetto di ricerca dedicato all'edificio di culto che ha avuto inizio nel settembre 2016.

Il progetto è promosso dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici con sede a Matera dell'Università degli Studi della Basilicata, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Francesca Sogliani e si inserisce nell'ambito del progetto *Chora, Laboratori di archeologia in Basilicata* finalizzato allo studio e alla valorizzazione del patrimonio archeologico della regione¹, coordinato dalla Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi della Basilicata in partenariato con l'Università di Roma Tor Vergata e l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, in cui rientrano anche gli scavi a *Satrianum*, a Policoro–*Herakleia*, a Santa Maria d'Anglona, il progetto sulla Carta Archeologica di Matera e l'Atlante Digitale del Patrimonio Rupestre.

La scelta dell'argomento, di concerto con la prof.ssa Chiara Tarditi della Cattedra di Storia dell'Architettura Classica e di Archeologia Classica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia e con la prof.ssa Francesca Sogliani della Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università degli Studi della Basilicata di Potenza e Matera, è stata motivata dall'ingente quantità di materiale di reimpiego architettonico presente nell'edificio ecclesiastico e dalla necessità di elaborare un catalogo ragionato degli elementi architettonici romani riutilizzati nella chiesa, sviluppato elaborando schede di catalogo utili all'interpretazione e all'analisi degli stessi.

1. Le indagini archeologiche in regime di concessione da parte del MiBACT sono coordinate sul campo da V. Vitale, B. Gargiulo e S. Madeo.

Nell'affrontare il tema del reimpiego a *Grumentum* si è scelto di esaminarlo dal generale al particolare e di presentare in primo luogo l'estensione di tale fenomeno e le sue modalità di applicazione tra il Tardo Antico e l'Alto Medioevo, per passare così a presentare il caso di studio di *Grumentum*². Nei capitoli iniziali sarà inoltre esposta brevemente la storia del sito e delle sue attestazioni nelle fonti e nella cartografia dal tardo Impero all'età moderna, sarà presentata la questione del collezionismo delle antichità grumentine dal XVI sec. e la storia degli scavi, per arrivare ad analizzare il fenomeno del reimpiego dei materiali costruttivi e degli elementi architettonici della città di *Grumentum* a Saponara, l'odierna Grumento Nova, e nel suo territorio, per trattare infine e con maggiore attenzione il reimpiego nella stessa colonia romana, che ne accompagna la trasformazione dall'età tardoantica e che trova attestazione ad oggi solo nel complesso di Santa Maria Assunta. La prospettiva adottata è stata prettamente classicista e condotta sull'analisi dei pezzi, ma dal momento che il nucleo è il reimpiego nella chiesa non ci si è potuti esimere, in questa sede, dal porsi una serie di domande sulle modalità e sui tempi con cui è avvenuto il fenomeno, utilizzando i dati raccolti e correlandoli alle macrosequenze legate alla stratigrafia muraria.

Si ringrazia la Dirigenza dell'Istituto di Soprintendenza per l'autorizzazione allo studio e alla concessione all'uso delle immagini inserite nella monografia, relativa ai beni sottoposti a tutela, di competenza di questo ufficio.

2. Coerentemente con le direzioni di ricerca inerenti al tema del reimpiego nelle città romane seguite PENSABENE 2012, p. 85.

Ipsa spolia docent: il reimpiego dei materiali antichi tra il Tardo Antico e il Medioevo

Gli *spolia* consentono di recuperare non soltanto l'antico, ma anche i modi in cui è stato riletto dalla Tarda Antichità per tutto il corso del Medioevo¹. Si tratta infatti di uno dei fenomeni più significativi avvenuti nell'evoluzione storica e culturale del Medioevo, che lo pone in una sorta di continuità con il mondo classico.

Il reimpiego è stato praticato sporadicamente e per necessità già in epoca classica, ma è diventato una pratica comune e mirata soltanto a partire dal III sec. d.C. sia con scopi propagandistici ed emulativi sia per la facilità di reperimento del materiale che permetteva una veloce attuazione dei lavori di cantiere², fino a imporsi quasi come una prassi nelle basiliche e nei maggiori edifici di culto cristiani eretti tra il IV e il V sec. d.C. non soltanto a Roma, ma anche nel resto della penisola³.

In questo lavoro si è circoscritto lo studio del fenomeno del reimpiego dei materiali antichi all'età postclassica tracciandone un breve quadro storico diacronico, tralasciando la pratica del reimpiego del classico nel

1. SENA CHIESA 2012, p. 30.

2. Già dal 225 ca. d.C. in piena età tardoseveriana nell'architettura urbana ufficiale materiali decorati o blocchi lapidei semplicemente squadrati, che erano stati approntati per altri edifici precedenti, sono stati reimpiegati nella stessa posizione e con la stessa funzione originaria in costruzioni nuove o di più recente rifacimento, come p.e. il restauro della *Porticus Octaviae* voluto da Alessandro Severo e compiuto con una selezione di materiali architettonici preesistenti. La maggior parte dei laterizi presenti nelle Mura Aureliane inoltre sono di reimpiego per la necessità di una celere esecuzione del lavoro. Cfr. DE LACHENAL 1995, p. 11 e GREENHALGH 1984, p. 144.

3. DE LACHENAL 1995, p. 7.

classico e focalizzando i casi di interesse a contesti italiani emblematici o a complessi significativi della Basilicata.

Il fenomeno del reimpiego di materiali nobili da costruzione, quali pietre e marmi, ha infatti origini molto antiche e nel periodo tardorepubblicano e imperiale le tecniche utilizzate e gli scopi che si volevano raggiungere erano differenti da quelli distintivi dell'età tardoantica e medievale⁴.

Il reimpiego non era infatti prerogativa esclusiva di società mediamente povere o di periodi di crisi economica e ha offerto una risposta efficace a una serie di problemi, tra cui il principale era il contenimento dei costi, ma anche la gestione delle macerie che, già difficoltosa in centri urbani con un'intensa attività di costruzione e decostruzione, poteva diventare una vera e propria emergenza a seguito di eventi catastrofici come incendi e terremoti⁵. La politica edilizia tardoantica e altomedievale, come già in parte quella tardorepubblicana e imperiale, era dunque basata su un meccanismo di demolizione e riuso e i materiali impiegati nell'edilizia romana venivano riutilizzati assorbendo anche i rifiuti formati da altre attività di produzione e consumo, come le anfore e i contenitori da trasporto⁶.

La terminologia adottata per descrivere il fenomeno è in realtà ampia e con specifici significati⁷, tuttavia per semplificare una categorizzazione spesso forzata e non sempre efficace si può adottare indifferentemente la terminologia di reimpiego, riutilizzo, riuso e recupero per indicare genericamente l'impiego in costruzioni più recenti di materiale architettonico prelevato da strutture antiche, che può aver subito rilavorazione per questo

4. Caso tipico del reimpiego in età imperiale romana è la rilavorazione del ritratto, amplificata dal diffondersi della pratica della *damnatio memoriae* e dalla necessità di adeguare le immagini ufficiali precedenti al volto del nuovo *princeps*. Cfr. SENA CHIESA 2012, pp. 23–25.

5. La costruzione delle Mura Aureliane p.e. ha comportato la demolizione preliminare di centinaia di edifici pubblici e privati lungo un percorso di ca. 18 km per oltre un secolo; è proprio alla rimozione e al reimpiego di questi materiali che si riferisce l'espressione *egestis immensis ruderibus* presente nei testi epigrafici apposti da Onorio sulle porte *Labicana*, *Tiburtina* e *Portuensis* per celebrare il restauro delle fortificazioni che ha promosso nel 401–403 d.C. Cfr. MARANO 2012, p. 64.

6. MARANO 2012, pp. 63–64.

7. A SENA CHIESA 2012, p. 19 si deve la classificazione più puntuale sul fenomeno, che in questa sede è stata vagliata e semplificata rispetto alla rigidità formulare che la caratterizza.

scopo. Il termine *spolia* invece, di etimologia letteraria⁸, presuppone un'attribuzione valoriale ai materiali di reimpiego e allo stato attuale ha assunto una duplicità di significato, quello di *spolia in se*, che designa i manufatti recuperati dall'antico e utilizzati come testimonianze della cultura classica, e quello di *spolia in re*, che riguarda una spoliatura concettuale in cui i manufatti imitano le testimonianze classiche⁹. Altra tematica, differente dalle precedenti, è quella del restauro o ripristino, che indica le varie modalità di ristrutturazione o rifacimento di un monumento per renderlo nuovamente fruibile, anche attraverso l'evocazione di un'antichità reinventata e irreali.

Nel lavoro che segue si è scelto di usare in generale il termine reimpiego per la maggiore frequenza con cui il fenomeno analizzato viene identificato, anche alla luce del fatto che l'uso di una terminologia specifica è macchinoso e non è adottato in letteratura perché i confini tra un termine e l'altro non sono mai troppo netti¹⁰.

Il fenomeno del reimpiego, nei suoi molteplici aspetti sincronici e diacronici, può essere funzionale oppure anche dettato da un interesse per il pregio artistico. Il reimpiego funzionale dei materiali aveva finalità prevalentemente costruttive o architettoniche e dunque i manufatti reimpiegati nel nuovo contesto potevano essere obliterati o non riconosciuti come significativi e conseguentemente non valorizzati (e questo è il caso del reimpiego nella chiesa di Santa Maria Assunta a *Grumentum*, cfr. *infra*, cap. 3)¹¹. Questa modalità di reimpiego può essere distruttiva, cioè implicare la distruzione per riutilizzo

8. Si tratta infatti di un lemma ciceroniano con un originario riferimento alle prede belliche, poi usato in forma traslata per indicare le opere d'arte frutto di rapina.

9. Una prima distinzione tra *spolia in se* e *spolia in re* si deve a Settis, che definisce questi ultimi come reimpieghi ammirativi di stili, motivi e temi precedenti, attuati attraverso l'imitazione. Gli *spolia in re* possono essere di tre tipologie: nella prima il modello antico può essere recepito nella sua forma e nel suo significato; nella seconda può essere replicato nella forma, ma tradotto in una nuova *interpretatio christiana*; nella terza il modello è assunto e riproposto come tale solo perché tramandato, senza che vi fosse alcuna interpretazione. Cfr. SETTIS 1986, p. 399–410.

10. ROSSI PINELLI 1986, pp. 191–193 sottolinea quanto spesso sia l'intenzione stessa che anima l'intervento di recupero, e che va ricostruita, a suggerire l'opportunità di operare una distinzione.

11. Volendo citare alcuni tra gli innumerevoli esempi possibili, in questa casistica rientrano le lastre iscritte rinvenute nella chiesa di Ognissanti a Padova, un cippo funerario iscritto e una lastra con figura maschile stante ad altorilievo inseriti nel paramento murario con la faccia rivolta all'esterno, ma appoggiati su un lato, provenienti dal complesso di San Michele a Padova. Cfr. BODON 2012, p. 220.

edilizio di materiali che subiscono rilavorazione, riduzione, frantumazione o trasformazione in calce, oppure comportare l'occultamento dei materiali o dei loro frammenti nelle murature degli edifici tardoantichi, medievali e moderni, che ha talvolta consentito il recupero degli stessi in occasione della demolizione o della ristrutturazione dei complessi edilizi in cui erano stati inseriti. Il reimpiego poteva inoltre essere dettato da una volontà di recupero consapevole degli elementi architettonici per una loro ricollocazione che ne valorizzava il pregio artistico oltre che le loro potenzialità funzionali (e questo è il caso del reimpiego a Grumento Nova, cfr. *infra*, cap. 6)¹² e in tal caso assume una connotazione ripropositiva, che indica la ricollocazione dei materiali antichi a vista, come elementi decorativi di pregio nelle tessiture murarie o rifunzionalizzati. Il reimpiego, con l'eccezione di quello distruttivo, è stato una pratica provvidenziale nella trasmissione dell'antico; la mancanza del reimpiego ha infatti sancito la distruzione pressoché totale di intere classi di materiali; inoltre attraverso il recupero di materiali, in modo particolare quelli litici, è possibile cercare di ricostruire la fisionomia dei grandi monumenti di età imperiale della città da cui gli *spolia* provenivano¹³.

Il reimpiego si può estendere prevalentemente a tre classi di manufatti, anche se non mancano casi di riutilizzi minori. Il reimpiego di materiale litico rappresenta la tipologia più diffusa e attestata: oltre al materiale architettonico comprende anche il materiale epigrafico e i sarcofagi.

Il reimpiego di materiale fittile, come tegole e mattoni, è una forma di riuso puramente economica, attestato già a partire dall'età augustea. I mattoni venivano riutilizzati nelle murature, mentre gli embrici, interi o anche in frammenti, per lo più nelle fondazioni o sottofondazioni. Le tegole e i mattoni potevano essere spezzati con regolarità per diventare un ottimo materiale di riempimento, venduto ai cantieri da vere e proprie imprese commerciali. In questa categoria rientra anche il recupero di va-

12. In quest'altra casistica, in Basilicata, rientra il sarcofago strigliato in marmo con specchiatura centrale ed eroti funerari ai lati di fine II sec. d.C. n. inv. 5, ora conservato nel Palazzo Vescovile di Potenza, reimpiegato come altare maggiore della cattedrale della stessa città, sita nelle immediate vicinanze di un'area di necropoli lungo le pendici nord-orientali del pianoro, cfr. DI NOIA 2008, pp. 39 e 64-66. Da segnalare, nel nord Italia, anche il capitello corinzio di tipo asiatico rifunzionalizzato come puteale nella tenuta benedettina di Brusegana, ora conservato al Museo Civico di Padova n. E.17, e i due capitelli bizantini reimpiegati sulla facciata del Palazzo del Consiglio a Padova, cfr. BODON 2012, pp. 220-221.

13. Cfr. D'ANDREA 1990, pp. 10-15.